

L'INTERVISTA

«I provvedimenti in materia di lavoro assunti dal governo Prodi vanno consolidati perché danno risposte ai bisogni del Paese reale»

«A rischio vedo soprattutto il Testo unico contro gli infortuni. Spero che l'uscita di Berlusconi sullo scalone sia stata solo una boutade»

Damiano: più sicurezza e più salario, queste le priorità

di Angelo Faccinnetto / Milano

Berlusconi che assicura che il precariato non è poi così brutto; gli imprenditori che chiedono nuove misure di flessibilità e sparano a zero contro il testo unico sulla sicurezza; Montezemolo che attacca i sindacati. Ministro Damiano, tira aria di restaurazione?

«A sentire queste parole si direbbe di sì, però mi auguro che non sia questa la direzione di marcia del prossimo governo perché significherebbe un'inversione di priorità rispetto ai bisogni del Paese reale. Negare l'esistenza del lavoro precario, che si somma al lavoro nero, vuol dire non tener conto della realtà. Il governo Prodi è intervenuto apportando importanti correzioni di rotta, correzioni che hanno ora bisogno di essere consolidate».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso agli incentivi a vantaggio delle imprese che assumono stabilmente, alle norme che favoriscono la regolarizzazione dei precari, alla lotta contro il lavoro nero, che ha portato alla emersione di oltre 200mila lavoratori nella sola edilizia. Abbandonare questa strada per riproporre una dilatazione della flessibilità sarebbe un grave errore. Con il consenso delle parti sociali si è provveduto a selezionare gli strumenti di flessibilità distinguendo flessibilità buona da precarietà e il recente avviso comune fra sindacati e imprenditori sulla durata dell'unica proroga consentita per i contratti a termine oltre i 36 mesi è la dimostrazione che il governo Prodi ha tracciato una strada ritenuta utile dalle parti sociali. Mi auguro che chi, nel nuovo governo, si occuperà di questi temi mantenga lo stesso atteggiamento che ho avuto io nei confronti della Legge Biagi, che ho applicato nel caso del lavoro a progetto e dei buoni per la vendemmia».

Crede che siano a rischio le misure introdotte con il protocollo sul welfare?

«Il voto operaio alla Lega è un fenomeno noto, nuova è la consistenza del flusso dall'estrema sinistra»

«Vedo a rischio soprattutto il Testo Unico sulla sicurezza, che invece andrebbe applicato per poi, eventualmente, essere corretto sulla base dell'esperienza. Naturalmente attraverso il confronto con le parti sociali».

E le pensioni? Berlusconi in campagna elettorale aveva parlato di un ritorno allo «scalone Maroni». Poi si è corretto, ma il messaggio è apparso chiaro: il tema dell'innalzamento dell'età pensionabile non è accantonato. Crede ci sia da

temere?

«L'agenda della nuova maggioranza ignora il tema della riduzione della pressione fiscale su pensioni e stipendi»

temere?

«Spero che l'uscita di Berlusconi sullo scalone sia stata solo la boutade, anche perché i dati Inps confermano che averlo eliminato ha rassicurato a tal punto i lavoratori da rallentare l'uscita verso la pensione. Maroni su questo punto concorda con me».

È vero che dopo l'affondo di Montezemolo di venerdì il centrodestra - Lega in particolare - ha usato toni concilianti con il sindacato, salari e pensioni, però, sembrano essere spariti dall'agenda politica della nuova maggioranza.

«Gli esponenti della Lega, difendendo il ruolo dei sindacati, hanno intelligentemente lanciato un messaggio ai lavoratori. Hanno voluto rimarcare l'attenzione ai loro diritti e al ruolo della contrattazione. Però va detto che, effettivamente, l'agenda annuncia-

ta dal centrodestra ignora temi fondamentali come la riduzione della pressione fiscale su pensioni e salari e la riforma del modello contrattuale. Quella sulle retribuzioni dovrebbe essere la prima misura da adottare, come noi avevamo proposto».

In compenso il centrodestra fa campagna per la completa detassazione degli straordinari.

«E io ricordo che la diminuzione del costo degli straordinari è di re-

cente attuazione, ed è stata introdotta a seguito del protocollo del luglio 2007. Siamo stati noi ad eliminare una sovracontribuzione che durava dal 1995 e che il centrodestra, in cinque anni di governo, non ha nemmeno pensato di dover affrontare. Perché adesso propone questa accelerazione? Io credo che sarebbe preferibile, oltre alle priorità che le ho elencate, dare continuità alle misure introdotte in questi due anni come la decontribuzione del

salario di produttività, prevedendo nuove risorse a vantaggio delle imprese e dei lavoratori. Il protocollo del 2007 stabilisce per la prima volta la pensionabilità di questo salario e la sua detassazione: il decreto che applica quest'ultima misura per il 2008 è di due giorni fa. Si tratta ora di renderla strutturale».

Epifani afferma che il sindacato tornerà a chiedere la «restituzione» a favore di lavoratori e pensionati dei

4-500 euro di cui si era parlato a inizio anno. Non crede sia stato un errore del governo Prodi non procedere all'utilizzo del «tesoretto» per irrobustire buste paga e rendite pensionistiche?

«Avevamo previsto di aprire con le parti sociali dei tavoli di trattativa. Tra i temi c'era anche quello della riduzione della pressione fiscale su retribuzioni e pensioni. Poi è arrivata la crisi e ce lo ha impedito. È giusto che il sindacato riparta dalla sua piattaforma».

«Si deve proseguire sulla strada della decontribuzione del premio di produttività»

Quella dell'innalzamento dei redditi da lavoro e da pensione è una delle priorità del Paese. Certo, sull'utilizzo delle risorse in più derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero c'è sempre stato un braccio di ferro all'interno del governo tra la tendenza rigorista e quella redistributiva. Io, con altri, ho rappresentato quest'ultima. Purtroppo in molte circostanze, per acquisire nuove risorse, la contrapposizione è stata molto forte e alla fine ha prevalso l'attenzione al risanamento dei conti. Il risultato su questo punto è stato raggiunto, ma abbiamo pagato un prezzo elevato in termini di consenso sociale. Sarebbe stata preferibile una visione più politica dei problemi».

In questo quadro gli operai e i pensionati, alle elezioni, hanno premiato il centrodestra e, al nord, in

particolare la Lega. Il Carroccio sfonda nelle fabbriche dove pure il «sindacato padano» è meno che marginale e Cgil, Cisl e Uil sono egemoni. Perché questo atteggiamento contraddittorio?

«Questo dato del voto operaio alla Lega Nord non mi sorprende più di tanto. È abbastanza nota la tendenza alla cosiddetta doppia appartenenza, sindacale e politica. Tutte le inchieste condotte sull'argomento dal sindacato hanno confermato il fenomeno. Nuova, piuttosto, è la consistenza del flusso di voto popolare verso la Lega proveniente anche dall'estrema sinistra».

Il motivo, secondo lei?

«La Lega è stata capace di abbina- re la propaganda populista al radicamento nel territorio. Ed per questo è stata in grado di interpretare gli umori profondi di chi vive del proprio lavoro e della propria pensione, di chi sta nelle periferie, a contatto con fenomeni di piccola violenza quotidiana. Ha condensato in poche parole un senso comune molto diffuso: meno tasse, ritorno di parte della ricchezza al territorio, migliori condizioni di vita, più sicurezza. In fondo la perdita di consenso della sinistra estrema tra i lavoratori è dovuta soprattutto ad una politica giudicata di eccessiva compressione nei confronti dei fenomeni di microcriminalità. Molti lavoratori, e molti anziani, non si sentono più sicuri. Né in strada, né in casa».

Sinistra e Pd come dovrebbero rispondere?

«La sinistra deve difendere le regole della convivenza civile. Per questo spezzare il circuito che collega lavoro nero, clandestinità, caporalato, insediamenti abusivi, spaccio di droga, diventa essenziale insieme a una forte azione di promozione dello stato sociale. È da qui che si deve ripartire. E dal radicamento nel territorio, perché solo così si possono comprendere le ragioni delle persone».

«Per il Pd sarà decisivo il radicamento sul territorio: solo così si comprendono le ragioni delle persone»



Cesare Damiano Foto Ansa

Bersani: il caro-greggio peserà sui prezzi per tutto il 2008

Il ministro apre a Roma l'International Energy Forum. «Più trasparenza sui mercati per fermare le speculazioni»

di Bianca di Giovanni / Roma

SPECULAZIONE Il prezzo del petrolio avrà effetti inflazionistici per tutto il 2008. E non solo per via della domanda in aumento. Anche per evidenti speculazioni di mercato. È una delle prime indicazioni giunte dall'International Energy Forum di Roma, che proseguirà oggi e domani. Più di 500 delegati tra i diversi Paesi produttori e consumatori, molte aziende petrolifere ed energetiche, tutti chiamati a raccogliere le sfide del futuro per l'energia.

A introdurre i lavori il ministro uscente per lo sviluppo economico Pier Luigi Bersani. «L'anda-



Pierluigi Bersani Foto Ap

I Paesi produttori: quotazioni ancora in rialzo, ma l'Opec non aumenterà la produzione

mento attuale del prezzo del petrolio - ha spiegato il ministro - ha avuto secondo l'ultimo World Economic Outlook dell'Fmi un impatto sulle dinamiche inflazionistiche di molti paesi e si è riflesso in parte anche sui generi alimentari. Tale dinamica persisterà almeno per tutto il 2008». A rincarare la dose il rap-

presentantedell'Opec, secondo cui il prezzo dell'oro nero non solo non si ferma, ma può ancora salire. «Finché ci sono altri fattori a determinare il mercato - ha spiegato il segretario Opec Al-Badri - si potranno vedere prezzi superiori a quelli attuali». Insomma, si potrà andare anche oltre quota 117 dollari al barile tocca-

tal qualche giorno fa. Secondo l'organizzazione dei produttori, anche aumentare la produzione servirà a poco. «Tutti dicono che c'è carenza - ha aggiunto Al-Badri - ma non si tratta di carenza di petrolio bensì di qualcos'altro». Non c'è poco petrolio, ma c'è molta speculazione. Per questo Bersani ha chiesto a gran vo-

ce interventi che puntino a stabilizzare i prezzi, anche attraverso la trasparenza. Un mercato che gioca al rialzo nessuno se lo può più permettere. Ma Bersani chiede anche altro. Il suo timore oggi è che nonostante l'alto prezzo del petrolio, si tiri troppo il freno sul campo degli investimenti per timore che la domanda futura rallenti in modo sensibile: «L'Opec - ha spiegato Bersani - ci chiede più leggibilità dal lato della domanda. Noi siamo preoccupati che non ci siano sufficienti investimenti», in grado di soddisfare la crescente domanda attesa nei prossimi anni dai paesi mediorientali a prezzi più contenuti di quelli attuali.

Secondo studi tecnici di qui al 2030 serviranno 3mila miliardi di dollari di investimenti per sostenere la domanda. Uno sforzo enorme, di cui si vedono oggi poche tracce. Anche l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni si augura «che la produzione salga, anche se i venti internazionali di crisi possono pesare su un aumento della domanda. Mantengo comunque un cauto ottimismo». Anche perché, «spero che non arrivino prezzi molto più alti di quelli attuali», confessa il numero uno

del cane a sei zampe. Scaroni lancia un allarme anche sul fronte della redditività delle compagnie petrolifere internazionali: «La quota di pertinenza richiesta dai Paesi produttori si sta spostando sopra la barriera critica del 90%, il che significa che la redditività delle società petrolifere sta diminuendo, in molti casi sotto il costo del capitale». Il manager ha colto l'occasione romana per annunciare un nuovo accordo con il Qatar. L'obiettivo del memorandum di intesa prevede che le due società Eni e Qatar Petroleum International individuino opportunità di interesse «reciproco con l'obiettivo di sfruttare al meglio nuove o esistenti risorse di gas naturale e petrolio». L'edison invece annuncia un'offerta per il 100% del giacimento egiziano di gas di Abu Quir.

Scaroni annuncia un nuovo accordo con il Qatar Edison punta al gas egiziano

INDISCREZIONI

Le nomine del Cavaliere: una poltrona all'Eni per l'amico Ermolli

Non solo il dossier Alitalia ma molto, molto di più. Secondo quanto riportato ieri dal «Corriere della Sera» Bruno Ermolli, il superconsulente di Silvio Berlusconi, sarebbe candidato alla presidenza dell'Eni. Come dire: aziende pubbliche agli amici privati. Nella partita per le nomine sembrerebbe infatti che il premier in pectore sarebbe orientato ad «una riconferma parziale» al vertice della compagnia petrolifera. «L'amministratore delegato Paolo Scaroni - sottolinea il quotidiano - è al primo mandato. Mentre il presidente Roberto Poli sarebbe alla terza riconferma, che lo porterebbe a superare persino il leggendario «fondatore» Enrico Mattei». Tra i possibili nomi per il successore di Poli, scrive il Corriere «si è fatta strada l'ipotesi Bruno Ermolli, da lunghi anni una sorta di antenna sensibile del Cavaliere nel mondo dell'economia italiana».

Il superconsulente, che sta faticando non poco a mettere su una cordata tricolore per rilevare l'Alitalia, ha già una lunga storia alle spalle nei palazzi della finanza. Con le sue società ha studiato e seguito riorganizzazioni di grandi banche, come Unicredit e Sanpaolo, fino ai grandi gruppi industriali come Telecom. Non gli mancano certo le poltrone: side nel consiglio della Fondazione Cariplo. Secondo il quotidiano milanese, la sua «Promos» sarebbe stata decisiva per la designazione di Milano come sede dell'Expo 2015. Oggi la sfida è tutta nella compagnia di bandiera: ma la sfida si sta dimostrando abbastanza ardua. Il Cavaliere puntava a cacciare i francesi dalla porta, ma questi tornano sempre dalla finestra, vista l'assenza per ora di alternative finanziariamente e industrialmente valide. Ora i tempi stringono, e magari Ermolli pensa già all'Eni.